



TORINO

E PROVINCIA

OROLOGI DI PREGIO
REVISIONI - ASSISTENZA
VIA MADAMA CRISTINA 36
TORINO
011.6984377

Redazione via Lugaro 15
TORINO 10126
Tel. 0116568111 - Fax 0116639003

E-mail: cronaca@lastampa.it
Facebook: La Stampa Torino
Twitter: @StampaTorino

Pubblicità: A. Manzoni & CS.p.A.
Via Lugaro 15
Torino 10126

Telefono 011 6665211
Fax: 011 6665300

IN PIEMONTE I CASI RESTANO TRE. LA CONFUSIONE DEI DIVIETI. NOSIGLIA: PERCHÉ I FUNERALI NO E I TRAM SÌ

Virus, nessun nuovo contagio

Ma l'emergenza non si attenua e domani è probabile la proroga delle misure di sicurezza

LA CITTÀ CHE NON SI FERMA

LE STORIE DELLA TORINO CHE RESISTE

LUCAFERRUA

Il Coronavirus è un problema mondiale, diventato emergenza piemontese e torinese nel volgere di poche ore. L'abbiamo raccontato perché informare i cittadini su ogni passaggio dell'epidemia, su ogni rischio, e su ogni provvedimento è il nostro mestiere. Ma in questa odissea del Coronavirus la malattia e le sue conseguenze sono solo un pezzo della storia.

C'è una Torino che ha subito i provvedimenti: le scuole, i cinema, i musei e tutti quelli costretti a chiudere per una settimana, anzi probabilmente due. C'è un'altra Torino al lavoro per resistere, per continuare a lavorare e soprattutto per dare un segnale a tutti che la vita non si è fermata e che nonostante il Coronavirus si va avanti. Una città fatta di commercianti, albergatori, ristoratori, bancari, dipendenti pubblici, uomini delle forze dell'ordine, badanti, infermieri, medici e di tutte le categorie decisive ogni giorno per farla funzionare. Ogni mattina sul giornale di carta e in tempo reale sul giornale digitale racconteremo le loro storie, a cominciare da oggi.

Non c'è di meglio delle testimonianze dei torinesi per mostrare che non siamo in una città fantasma, che la vita continua e che presto questa atmosfera artificiale lascerà di nuovo spazio ai musei pieni di gente, ai cinema, ai teatri e ai concerti.

L'unica differenza è che, quando ci sederemo di nuovo nella pancia della balena davanti a uno spettacolo, saremo più felici perché capiremo quanto vale la nostra libertà di scegliere.



Mascherine alla stazione di Porta Nuova. In Tutto il Piemonte non ci sono stati nuovi contagi - pp. 40-49

UN GIALLO AL SANT'ANNA

Il mistero degli scatoloni di super mascherine spariti di notte in ospedale

-P. 43

PER ARGINARE L'EMERGENZA

Un nuovo numero verde e tre laboratori in più per avere test più rapidi

-P. 44

RETROSCENA IN CORSIA

I trapianti vanno in crisi l'epidemia minaccia anche la solidarietà

-P. 45

STASERA LIONE-JUVENTUS

I controlli antitosse il primo avversario dei bianconeri in viaggio

-P. 49

UN SORRISO ANTI VIRUS

Lironia invade i social "La vera medicina è ridere dell'emergenza"

-P. 48

IL COMMENTO DELLA MADAMA

Abbiamo tirato su i figli senza l'internet Non temiamo il Covid-19

FRANCESCA LORENZONI - P. 48

TORINO PLUS **To+**

REPORTAGE

La Sandretto conquista Madrid con l'arte di Cheng

P. 58



ANIMALIA

Se il cane insegna condotta educazione e rispetto

P. 59



IL GIALLO

Due chili di oro falso dietro l'omicidio dei torinesi in Colombia

P. 55

IVREA

Tangente da 6000 euro sui lavori in piscina arrestato un ingegnere

p. 54



Baselli vuole riprendersi il Toro

Il centrocampista Baselli scapita e spera nella sfida con il Napoli per tornare protagonista. -P. 60

La piccola Cina

Una bimba bellissima, bionda e occhi azzurri cammina per strada a Collegno. La piccola non avrà neppure quattro anni, e tiene tutta orgogliosa un guinzaglio. E come ogni bambina bellissima con un cucciolo attira centinaia di sguardi di benevolenza.

«È il mio nuovo fratellino» dice con un sorriso da orecchio a orecchio. Il fratellino, il cucciolo in questione, è un cagnolino che le saltella vicino, addosso e fa le feste a chiunque si avvicini. La prima domanda di tutti è «Come si chiama questo cagnolino?».

Il nome che la bimba le ha dato? È Cina. Perché? Le chiedono inorriditi un po' tutti. La risposta è disarmante: «Perché lo sento dire sempre alla televisione. Così sarà famoso anche lui! Infatti quando lo chiamo tutti si girano».

E così la bimba di neanche quattro anni se ne va in giro per la città, ignara dell'effetto che fa ogni volta che chiama il suo cane, ma più probabilmente è la dimostrazione che i bambini metabolizzano tutto in fretta, anche le paure degli adulti. F. VIVA.

BUONGIORNO TORINO

Vecchio Piemonte

Viaggio nelle tradizioni subalpine tra sacro e profano



Enrico Bertone ci guida tra le pieghe della storia, attraverso il vecchio Piemonte quando tradizioni e credenze si legavano a fede e spiritualità.

DAL 21 FEBBRAIO AL 21 MARZO A € 8,90 IN PIÙ

LA STAMPA

IL CORONAVIRUS

L'IRONIA

PAOLO BERTOLINI
PRESIDENTE COMMERCianti DI VIA ROMA

**“L'importante è essere aperti
Ma niente strette di mano”**



L'arteria principale del commercio in città, via Roma, ha tenuto le porte dei negozi spalancate. È la cartolina più bella della Torino che resiste alla psicosi, almeno dal punto di vista dei commercianti. Perché se le strade sono deserte e i cittadini si sono chiusi in casa, chi ha

un'attività non ha nessuna intenzione di cedere alla situazione e chiudere per coronavirus. Su tutti Paolo Bertolini, presidente di via e titolare del negozio di scarpe e abbigliamento in via Teofilo Rossi Conte di Montelera.

«Noi resistiamo, abbiamo

messo in atto le procedure di salvaguardia sensate e rimaniamo aperti con i soliti orari. Più volte al giorno disinfettiamo banchi, tastiere e bancomat, mi sento di dire che come categoria non siamo preoccupati». La preoccupazione è quella di essere costretti alla serrata dall'alto: «Due settimane di chiusura sarebbero una vera catastrofe, già non è un periodo semplice. E su certe situazioni qualche indicazione più chiara sarebbe stata utile».

Dopo giorni senza clienti, si spera nello slancio per il futuro: «Fino a domenica è stato tutto normale, il flop è arrivato ieri. Un crollo di presenze, ma lo capisco: con le scuole chiuse mi metto nei panni di chi ha dei figli: si blocca per forza il sistema». Al momento del saluto, un colpo ironico col gomito al posto della stretta di mano: «La prendiamo con ironia, questo sembra l'unico modo per essere al sicuro». A. JOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ULTIMA APERTURA

EUGENIO GASTALDO
TITOLARE TORO & MORO, VIA PO

**“I meno spaventati dal virus?
Sono i clienti stranieri”**



Due fratelli che da Alessandria hanno fatto successo con le magliette personalizzabili. E a dicembre, per aprire il loro primo negozio non temporaneo, hanno scelto Torino e via Po. Al civico 18, dove i clienti hanno assaltato le vetrine per tutti i primi due mesi. Prima del co-

ronavirus, perché da quando è scoppiato l'allarme per i clienti serve il contagocce: «Questa psicosi ci ha tagliato le gambe», racconta Eugenio Gastaldo - sono giorni davvero difficili per gli affari».

La situazione più critica ieri e domenica, ma loro non mol-

lano: «In questo periodo è fondamentale lavorare il doppio, figuriamoci se possiamo abbassare le serrande. Capiamo la precauzione e la prevenzione, ma questo mi è sembrato un allarmismo ingiustificato». Dopo l'apice di vendite, ora sperano che la situazione si normalizzi: «L'attività commerciale risente del sentimento urbano, gli attimi di panico non aiutano nessuno». Per loro non è cambiata, però, l'affluenza dei clienti stranieri, evidentemente meno preoccupati dei torinesi: «Ieri mattina abbiamo ricevuto in negozio israeliani, svizzeri e francesi. Speriamo che tanti prendano il loro esempio».

D'altronde all'estero l'allarme sembra più contenuto, con il favore dei commercianti che non sono senza clienti. A differenza di Torino, che però non pensa a chiudere: «Rimaniamo aperti e aspettiamo che finisca presto». A. JOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SOLITARIA

ELENA PIOVANO
AMBULANTE PIAZZA CARLINA

**La bancarella che non molla
“Stiamo vendendo di più”**



Una storia in controtendenza. Elena Piovano ha una bancarella di frutta e verdura in piazza Carlina, da sempre punto di riferimento alimentare per i cittadini della zona. E, a differenza dei suoi colleghi in alcuni altri mercati torinesi, non ha paura di te-

nere aperto tutto il giorno. Anzi: «Qui sono da sola, sarebbe diverso da un mercato affollato anche se si avesse paura di essere contagiati». Lei non ce l'ha, e neanche i suoi clienti. Che, anzi, consapevoli dell'isolamento della bancarella sono aumentati:

«Ho la percezione, da quello che mi raccontano, che qui si sentano più sicuri». L'ultima a fare la spesa è una farmacista della zona, che racconta l'assalto di ieri per la caccia a mascherine e disinfettanti: «Il clima qui, però, è tranquillo nonostante quello che si sente in giro. Sto lavorando di più in questi due giorni che in quelli precedenti». L'alimento più richiesto, però, la dice lunga sull'alone di preoccupazione anche dei clienti più tranquilli: «Ho finito le patate, perché sono i prodotti più a lunga conservazione. Ma magari è un caso». In piazza Carlina, comunque, si respira un'altra aria rispetto ai mercati del resto della città. Un angolo di Torino che è rimasto più lontano dall'allarmismo generale. Come Cambiano: «Abbiamo la bancarella anche lì, e l'altro ieri la situazione era decisamente più tranquilla di quella in città che mi hanno raccontato altri colleghi». A. JOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Torino che resiste

Dal rito dell'aperitivo al passeggio sotto i portici del centro, tra bar e ristoranti aperti: nella città che non ha paura



REPORTAGE

«A meno piovesse» dice davanti a una tazza di caffè, da Mulassano, l'impiegata della Crt. Allarga le braccia: «Dicono che se piove l'emergenza finisce e finalmente si torna alla normalità. Ma lei sa che in banca c'è chi viene con la mascherina». E lei che cosa fa? «Niente. Sorrido e faccio il mio lavoro. Che dire: sono giorni che, in giro, non c'è più una persona che sia una che ti parli d'altro, neanche fosse la fine del mondo».

Ore 13,30. In via Po c'è l'aria dei giorni di ferie: zero studenti, poco struscio, bar frequentati ma senza l'assalto usuale. Emanuele, 23 anni, stretto nella pettorina rossa di Emergency va incontro alla gente con le sue brochures in mano e trilla: «Ciao, posso rubarti un minuto?» Certo, ma dopo una stretta di mano. «E perché no?» Ci va fiducia di questi tempi anche per un gesto così scontato. Ci va voglia di non lasciarsi travolgere da fake e pessimismo e da una certa dose di angoscia latente. «Io, però, non sono per niente preoccupato. Sto in mezzo alla gente tutto il giorno, parlo con tutti, ascolto, conosco persone. C'è chi potrebbe chiamarmi inco-



Lavarsi le mani con l'Amuchina è un gesto attenzione alla salute, ma anche u-

schio. So cosa devo fare e cosa non fare. E continuo a vivere». E a ridere verrebbe da dire, visto il suo ottimismo che non si arrende davanti a nulla. Ecco, questo è lo spirito giusto nella città dei cinema chiusi, delle scuole sprangate. Dei negozi gestiti da cittadini di origine cinese che abbassano le serrande per prudenza e per evitare di finire nel mirino di follie razziste: «Siamo chiusi fino al 29 febbraio, e buona salute a tutti».

Emanuele no. Vive la città come faceva prima di tutto questo. «Lavoro a chiamata. Mi piace fare quello che faccio. È un impegno importante, noi siamo dalla parte di chi soffre». E mentre lo spiega tutt'intorno c'è un mondo che, come lui, fa le stesse cose di prima della «pandemia di paura». E cioè va in giro, entra nei locali, va a spasso con il moroso, fa pausa pranzato da McDonald con un hamburger e una Coca Cola piccola. E il locale non è che sia vuoto a quest'ora, anzi. Le uniche cose che mancano in questo martedì di restrizioni sono la coda degli studenti, e i loro zaini ammucchiati vicino all'ingresso. E non è detto che sia così un male. Anzi.

CRONACA DI TORINO

IL CORONAVIRUS



In gioco tra adolescenti

«Ci vuole attenzione, ci vogliono informazioni certe. Sulle chat di whatsapp gira di tutto, ed è questo che destabilizza i più» dice la gente in coda alla cassa della libreria. Che oggi, più o meno, ha un numero di clienti identico a tutti gli altri giorni. «I social ti fregano. Basta che uno pubblichi una stupidaggine e quella rimbalza e d'è sempre la prima notizia che ti appare davanti». Vero. Com'è vero che non ci sono in giro libri sul Covid 19. E, tantomeno, la gente li cerca. «Al massimo vengono a comprare la Peste di Camus o l'A-

IN LIBRERIA

In questi giorni abbiamo venduto più copie de *La peste* e de *L'amore ai tempi del colera*

EMANUELE EMERGENCY

So cosa devo fare e cosa non devo fare. E continuo a vivere in mezzo alla gente, come sempre

MARIA SOLE, ANNA ECATERINA

Non c'è ragione di starsene barricati in casa. La scuola è chiusa ma la vita va avanti lo stesso

more ai tempi del colera: ma è più per una questione letteraria che per paura». Davvero? «Sì, sì: in questi giorni ne abbiamo vendute diverse copie».

Senza affanno si sorseggiano i drink in piazza Vittorio, dove le uniche chiusure sono dettate da ragioni di turni o da lavori ordinari. Al Gran bar alle 8 del mattino ci sono i soliti clienti e le solite discussioni. E al rito dell'aperitivo Giorgio se la gode e prende in giro un amico: «Quel mal di gola è il primo segnale. Stasera andiamo a cena perché domani ti rinchiodano in un lazzaretto e buttano via la chiave». Dove andate? «In un locale di corso Regio Parco. Se Dio vuole non c'è neanche tanta gente in giro». Ma il virus? «Siamo corazzati».

Meno male che c'è chi la prende sul ridere. Meno male che c'è chi non si fa condizionare da psicosi e ansie collettive. Ore 15,30 via Sant'Ottavio, davanti alla scuola media Calvino tre ragazze si lavano le mani con una botticina di Amuchina. Si chiamano Maria Sole, Caterina e Anna. «Ma no, dai, non abbiamo paura. È un gioco». «Ne abbiamo parlato a scuola, non c'è da preoccuparsi o da stare chiuse in casa». Che classe fate? «La terza media». Ma non siete agitate? «Non scherzare, dai. Meno di zero». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA TIMORE E FIDUCIA

CRISTIANO RUGGIERO
DIRETTORE MULASSANO

“Mai vista piazza Castello così
Speriamo si risolva presto”



È uno dei bar più antichi ed eleganti di Torino, nato nella seconda metà dell'Ottocento e dal 1907 nel cuore della piazza centrale della città. Torinesi e turisti affollano piazza Castello da sempre, ma in questi giorni la prospettiva della piazza è paradossale: in certi orari non

vola una mosca. Come racconta il direttore di Mulassano Cristiano Ruggiero: «Ieri, subito dopo pranzo, non c'era anima viva in piazza. Per chi lavora qui da tanto è stato impressionante, non credo sia mai successo». Il locale dove è nato il primo tramezzino al mondo,

però, non chiude i battenti nonostante il flusso sia ai minimi storici: alle 15,30 non c'è neanche un cliente a godersi la splendida atmosfera di Mulassano: «Speriamo che questa situazione si risolva presto. Tutti noi continuiamo a sperare che si riparta presto tenendo aperto, siamo fiduciosi. Ma più andiamo avanti così e peggio è per tutti». A resistere è la clientela dei turisti, ma più dall'Italia che dall'estero: «Chi viene qui non vuole perdersi le bellezze della città. I turisti che entrano, però, arrivano da altre parti d'Italia. Stranieri ne passano pochi, al mattino». Chi vive a Torino, invece, sembra essersi dimenticato delle meraviglie – per gli occhi e per il palato – di Mulassano. Che resta in attesa dei clienti di sempre: «Il locale non è grande, si riempie in fretta. Proprio per questo vederlo vuoto fa strano, ma finché non passa la paura... Noi ci crediamo». A. JOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO IN CONTROTENDENZA

Mauro Carretta e Massimo Prestifilippo
PROPRIETARI LIBRERIA LA BUSSOLA

“Tra i libri il posto migliore
i cui sentirsi al sicuro”



«I social parlano di noi, e noi condividiamo perché ci fanno sorridere: c'è chi spera in una malattia culturale, così d'assalto verrebbero prese le librerie e non i supermercati». Dalla storica libreria La Bussola di via Po i soci Mauro Carretta e Massimo Prestifilippo prova-

no a spezzare il clima di tensione così. Sui propri social consigliano le librerie, che essendo spesso deserte sono il posto migliore in cui rifugiarsi con l'epidemia in giro: «L'abbiamo letta sul profilo di colleghi e abbiamo voluto sponsorizzare l'idea, sperando di convin-

cere qualcuno. Peccato che le persone non ci abbiamo ancora preso alla lettera: ieri e domenica sono stati giorni di crisi, ci auguriamo che finisca presto». Di chiudere non se ne parla, anche perché i turisti trascinano l'affluenza: «Sicuramente si vedono più loro dei torinesi». Tra i clienti, una coppia ha fatto un acquisto particolare: «Abbiamo venduto una storia dell'arte cinese. Il giorno prima l'avevamo messa in vetrina, ma non pensavamo di venderlo: a questo punto ci aspettavamo che la paura coinvolgesse anche i libri di carta. Così non è stato, ne siamo felici». Sicuramente la coppia di amanti dell'arte non raggiungerà la Cina in tempi brevi, ma ha pensato che in centro a Torino non si corrano pericoli. Quello che pensano anche i librai, nonostante la crisi di vendite e, oggi, anche quella di presenze in negozio. A. JOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PRIMA LINEA

TINDARO GITTO
PASTICCERIA GHIGO

“Proviamo a dare l'esempio
perché la città si rialzi”



Le precauzioni adottate in cucina e al bancone sono quelle basilari, anche perché non saprebbero come essere più cauti di così. Per questo nella pasticceria Ghigo, come tante altri locali intorno a piazza Vittorio, i titolari tengono aperto confidando nella ri-

nascita della città. Che per ora rimane barricata in casa, col rammarico dei commercianti: «Giorno dopo giorno tutti noi facciamo tanto per riuscire ad attirare i clienti dentro il nostro negozio, ma se la gente non vuole uscire dalle proprie stanze

non sappiamo come risolvere il problema», racconta il titolare Tindaro Gitto. L'iniziativa comune è quella di tenere duro «anche se la città ha un aspetto spettrale, le strade del centro sono semivuote». Purtroppo il boom di alimentari venduti non riguarda la sua pasticceria, come ricorda ironicamente mentre sistema le sue specialità – non ancora andate a ruba come i pacchi di pasta – in vetrina: «Peccato che nessuno abbia fatto scorta di pasticcini». Senza occasioni sociali, pubbliche o private, la pasticceria resta a disposizione dei cittadini che ancora si fidano a frequentare i negozi: «Non c'erano i presupposti per creare questa tensione ma ormai è così. Speriamo Torino si tranquillizzi, noi tutti proviamo a dare l'esempio migliore. Ma dipende anche dalle novità, speriamo duri il meno possibile perché i danni economici non diventino importanti». A. JOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA